

LAURA MARINONI L'attrice milanese è in scena da martedì al Carignano con "Maria Stuarda"
"Nel dramma di Schiller mi alterno con Elisabetta Pozzi nell'interpretare i due ruoli principali"

“Con Livermore mi sdoppio sono Maria oppure Elisabetta”

L'INTERVISTA/2

SILVIA FRANZIA

Ogni sera un azzardo: dall'alto scende una piuma sul palcoscenico e, a seconda di dove cade, Laura Marinoni sarà Elisabetta I d'Inghilterra o sua cugina Maria. A interpretare l'altra protagonista della "Maria Stuarda" schilleriana è Elisabetta Pozzi, anche lei ovviamente soggetta alla regola dell'imprevedibilità che, a mezzo piuma decreta a quale regina (entrambe vestite da Dolce & Gabbana) ciascuna delle due attrici si debba dedicare. A immaginare questo sorteggio live, Davide Livermore, regista dello spettacolo che approda martedì al Carignano per la stagione del Tst, ente che coproduce l'allestimento con Teatro di Genova e Ctb. Nel cast anche Sax Nicosia, Gaia Aprea, Linda Gennari, Giancarlo Judica Cordiglia, Olivia Manescalchi e la cantautrice Guìa.

Laura, chi ha pensato a questo testo?

«L'idea è stata di Livermore, con cui ho già lavorato in due allestimenti. Con lui c'è un'empatia straordinaria: mi ricorda Giorgio Albertazzi, che è stato per me un Pigmalione e che aveva lo stesso modo di fare teatro divertendosi. Quindi ho immediatamente aderito a questo progetto. E ne sono felice perché nonostante il testo sia drammatico, Livermore è riuscito a metterci dentro tanta vita. Mi appassionava anche la sfida di affrontare due ruoli».

E ora come vive questo sdoppiamento?

«È stato faticoso, ma né io né Elisabetta Pozzi ci siamo tirate



Laura Marinoni nei panni, in questo caso, della regina Elisabetta I, dietro Elisabetta Pozzi

indietro. Solo che noi, dovendo interpretare due diversi personaggi, in pratica abbiamo avuto a disposizione metà del tempo. Oltretutto si tratta di due ruoli complementari ma quasi opposti. E' come se un pittore dovesse, contempora-

Torino profuma di carta stampata ed è più accogliente rispetto a Milano

neamente, dipingere due ritratti di persone diverse».

Non c'è il rischio che un po' di Maria finisca in Elisabetta o viceversa?

«Questa è una certezza, perché ciascuna di noi ha il suo stile e la sua sensibilità e quindi travasa alcuni dettagli dall'uno all'altro dei due ruoli. Ma la

cosa magica è che stiamo parlando di due donne, la regina d'Inghilterra e sua cugina Maria, entrambe fascinosissime e interessanti da portare in scena. Due persone con molte cose in comune, come la cultura, l'amore per l'arte, la conoscenza delle lingue, l'intelligenza raffinata. Ma soprattutto, un'enorme solitudine: l'una di fatto prigioniera per quasi due decenni e l'altra vessata da una pletera di sedicenti devoti, ma potenziali sicari».

Cosa le rende tanto diverse?

«Molte cose, come la fede, che la Stuarda, molto devota al credo cattolico, sentiva a tal punto da affrontare la morte con una rassegnazione prossima al martirio. Mentre Elisabetta, donna d'azione, sembra meno interessata alla trascendenza. Poi, mentre Maria era seducente e circondata di spasimanti, la cugina aveva annullato

gran parte della femminilità dentro di sé: anche il trucco di cui la vediamo ricoperta nei ritratti non era un vezzo muliebre, ma un escamotage per coprire i segni del vaiolo. Inoltre, Schiller ha inserito un episodio mai avvenuto nella realtà, legato a un incontro fra le due. Incontro che rivela come Maria ed Elisabetta fossero affascinate una dall'altra, il che rende più ambivalente il loro rapporto».

Con che emozione torna a Torino?

«Molto forte. Ci ho lavorato tanto. Qui si respira odore di carta stampata, di cultura. Rispetto alla mia Milano, che è centrifuga, Torino è accogliente. Ci vivono tanti miei amici: da Luca Lazzareschi a Valter Malosti a tanti torinesi che, come me, trascorrono sempre le vacanze a Finale Ligure».—